

Marcello Semeraro

LA RIFORMA DELLA CHIESA SECONDO PAPA FRANCESCO

La decisione di Francesco di avviare un processo di riforma della Curia romana ha avuto come effetto quello di risvegliare l'attenzione nei riguardi dell'idea stessa di "riforma": un tema e, soprattutto, un termine per riconciliarsi con il quale la Chiesa cattolica ha dovuto attendere l'evento del Vaticano II. Citerò solo il decreto *Unitatis redintegratio*, dove al n. 6 si legge: «Siccome ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno».

Emidio Campi, uno storico valdese, così brevemente commenta, in un saggio recentemente ristampato presso un'editrice italiana: «Dopo secoli di condanna o di dimenticanza, la *reformatio ecclesiae* ritrova dunque anche in ambito cattolico una valenza positiva e la sua piena legittimità. Oltre a essere concepita come necessaria epurazione di tutto ciò che rappresenta un allontanamento dall'essenza e dalla vocazione della Chiesa, essa è anche disposizione spirituale a operare per l'unità dei cristiano...».¹ A parte la ripresa dell'antico assioma sull'*ecclesia semper reformanda*, si è ormai convinti che «la riforma è una dimensione costitutiva della chiesa, di ogni chiesa, proprio perché si tratta della Chiesa di Cristo, il quale è la "forma" e il "formatore" della chiesa, in un dinamismo spirituale che fa di lui un perenne *ri-formatore* della sua sposa».²

Qual è, ad ogni modo, il significato della parola *riforma*? Nella lingua latina al verbo *reformare* il *Forcellini* riconosce due significati fondamentali: uno è quello di tornare ad una forma primitiva, l'altro senso è quello di rendere migliore. Questi due fondamentali significati li conosceva molto bene Y. Congar, il quale vi fece ricorso in una sua notissima opera dedicata, appunto, alla «riforma» nella Chiesa³. Esponeva al riguardo, tre idee di riforme: anzitutto quella dettata dagli abusi e, perciò, anzitutto una *riforma morale* che si realizza nell'ordine della *vita* della Chiesa, ma non ancora in quello della sua fondamentale struttura (e delle sue strutture). Un secondo tipo di riforma sarebbe quella che vuole intervenire proprio sui principi strutturali della Chiesa, ossia dei dogmi, dei sacramenti e della sua struttura gerarchica (quello, per intendersi, cui giunsero i riformatori del XVI secolo, i quali «hanno spinto la loro volontà di riforma fino alla "struttura" stessa della Chiesa». Il terzo tipo di riforma riguarda le strutture storiche e sociologiche ed è quello che a Congar stava

¹ E. CAMPI, *Riformare la Chiesa. Storia di un'idea*, EDB, Bologna 2019, 50-51.

² S. XERES, «La riforma come dimensione essenziale delle Chiesa. Panorama storico», in M. WIRZ (a cura di), *Riformare insieme la Chiesa*, Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano 2016, 59.

³ Cf. Y. CONGAR, *Vera e falsa riforma nella Chiesa* (II ed.), Jaca Book, Milano 1972. Per i riferimenti, cf. le pagine 49-51; 271-275.

maggiormente a cuore. Scriveva infatti: «Ah! Se si potesse rinnovare il volto umano della Chiesa e fare in modo ch'essa appaia meglio come Chiesa di Cristo! In poche parole, si ritengono necessari dei mutamenti in certe forme della vita e anche nelle “strutture” della Chiesa»⁴.

Si potrebbe dire, allora, che la *riforma* è un'istanza fondamentalmente spirituale e costitutiva della Chiesa, che s'esprime anche in *riforme*⁵. D'altra parte il nodo da sciogliere è tutto qui: nella coniugazione tra riforma/conversione personale ed esperienze di riforme che incidano nel corpo della Chiesa. Ci sono, d'altra parte, alcune strutture ecclesiali che invece di aiutare, possono ostacolare, oppure a condizionare un dinamismo evangelizzatore; le stesse buone strutture, peraltro, come disse Francesco nel Discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2016, «servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica».

Veniamo, dunque, a Francesco e alla sua comprensione della “riforma”. La prima cosa da affermare in proposito, tuttavia, è che egli non si sente propriamente un “riformatore”! Rispondendo a F. de Bortoli in un'intervista rilasciata per il Corriere della Sera del 5 marzo 2014, disse: «Io nel marzo scorso non avevo alcun progetto di cambiamento della Chiesa. Non mi aspettavo questo trasferimento di diocesi, diciamo così».

Il tema della “riforma”, tuttavia, compare subito in quel programma di ministero petrino che è l'esortazione *Evangelii gaudium*. Lì troviamo già indicate e tracciate – senza ancora attendere l'importante discorso del 17 ottobre 2015 per il 50mo d'istituzione del Sinodo dei vescovi – alcune linee per quella «Chiesa sinodale» cui il presente “seminario” dedica la primaria intenzione. Lì, la sinodalità è anzitutto «un dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa». In *Evangelii gaudium* n. 223 la sinodalità è intesa come un «occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi... Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci».

⁴ Congar precisa cosa si dovrà intendere per ‘strutture’: non in ogni caso il dogma, i sacramenti e la struttura gerarchica della Chiesa (p. 49 nota 50), ma avverte pure che talvolta non è davvero facile distinguere le ‘strutture’ storiche dalla ‘struttura’ della Chiesa «essendo esse la forma concreta – in molti casi, relativa – nella quale un elemento della struttura si realizza storicamente» (p. 274). Cf. pure quanto scrive A. MELLONI, «*Senatus communionis*», in *Concilium* 49 (2013/5), sulla necessità di riflettere sulla polisemia del termine *riforma*: «Perché in senso stretto solo ciò che fa parte della *forma ecclesiae* è passibile di quella *reformatio* che è essenziale alla vita cristiana una volta che la forma che è deputata a contenerla abbia perso la propria fisionomia. Le altre sono piuttosto correzioni: *emendationes* che possono essere chiamate riforma solo sapendo che esse sono efficaci a condizione che da sopra la *reformatio ecclesiae* ne disciplini i passi e che questi a loro volta siano illuminati dalla lucerna sul moggio» (p. 58). Riguardo al significato del latino *reformare* si potrebbe aggiungere san Tommaso d'Aquino, il quale in *Summa Theologiae* I, q. 45 a. 1 ad 1 rimanda a una riforma *in melius*, ossia ad un'operazione di riforma finalizzata ad un miglioramento.

⁵ Cfr. L. MANICARDI, «Riformare: elementi spirituali», in WIRZ, *Riformare insieme la Chiesa* cit., 40.

In questa *Prolusione* al nostro “seminario”, però, mi viene chiesto di individuare delle “chiavi” per comprendere la “riforma” secondo Francesco. Avendo già aperto l’esortazione *Evangelii gaudium*, rimanderei soprattutto al nn. 26 dove si legge: «Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c’è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza “fedeltà della Chiesa alla propria vocazione”, qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo». Al n. 27 prosegue: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. *La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie*, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia».⁶

Appare subito chiaro che la “riforma” ha per Francesco un’impronta missionaria. «La riforma è la conversione missionaria – personale, comunitaria, strutturale – di tutto il popolo di Dio», ha scritto C. M. Galli, richiamando sia l’espressione *Chiesa in uscita missionaria* di *Evangelii gaudium* n. 17, sia la convinzione di Bergoglio che questa riforma evangelica e missionaria della Chiesa «implica processi lunghi», comprende l’attivazione del *sensus fidei* di tutti i credenti e ad ogni livello, e si realizza attraverso «processi sinodali animati dall’utopia del regno di Dio inaugurato dalla Pasqua». «Francesco – conclude Galli – promuove una riforma evangelica ed evangelizzatrice dalle periferie delle povertà».⁷

Nel linguaggio di Francesco ricorre pure, benché in contesti diversi, l’espressione *Ecclesia semper reformanda*. Così il 9 novembre 2013, festa della Dedicazione della Basilica Lateranense, nell’omelia in Santa Marta quando, commentando il vangelo della purificazione del Tempio (cf. *Gv* 2,13-22), disse che da esso dobbiamo trarre «l’icona della riforma della Chiesa: *Ecclesia semper reformanda*, la Chiesa ha sempre bisogno di rinnovarsi perché i suoi membri sono peccatori e hanno bisogno di

⁶ Per intendere meglio cosa Francesco intende quando parla di trasformazione missionaria sarà utile riferirsi a quanto egli disse il 28 luglio 2013 durante il viaggio a Rio de Janeiro in occasione della 28° GMG, incontrando i vescovi responsabili del CELAM. In quel discorso egli distinse due dimensioni della missione: una *programmatica* e l’altra *paradigmatica*. Disse che «la missione programmatica, come indica il suo nome, consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria. La missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari».

⁷ Cf. C. M. GALLI, «La riforma missionaria della Chiesa secondo Francesco. L’ecclesiologia del popolo di Dio evangelizzatore», in A. SPADARO, C. M. GALLI (a cura di), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, 53-56. Su questi temi ecclesiologici cf. pure G. AUGUSTIN, *La Chiesa secondo Papa Francesco*, Paoline, Milano 2016. Per quanto riguarda il tema delle “periferie” nel pensiero di Francesco, mi permetto rimandare a M. SEMERARO, «I confini: il luogo più bello di una diocesi», in *Orientamenti Pastoralis* LXV/10 (“Atti della 67° Settimana nazionale di aggiornamento pastorale del COP”), 25-39.

conversione». La prima eco, dunque, che la parola «riforma» suscita nell'animo di Francesco è una riforma della propria vita.

Il tema della *reformatio Ecclesiae* Francesco lo riprese in modo informale (con riferimenti espliciti e impliciti alla riforma della Curia romana) nelle risposte alle domande dei giornalisti durante il viaggio di rientro dalla Terra Santa il 26 maggio 2014: «ci saranno incongruenze, ancora ci saranno sempre, – disse – perché siamo umani, e la riforma deve essere continua. I Padri della Chiesa dicevano: *Ecclesia semper reformanda*. Dobbiamo stare attenti per riformare ogni giorno la Chiesa, perché siamo peccatori, siamo deboli e ci saranno i problemi».⁸

In un contesto più ufficiale, Francesco tornò a parlare di *Ecclesia semper reformanda* in occasione del V Convegno nazionale della Chiesa italiana a Firenze il 10 novembre 2015 a Firenze: «La riforma della Chiesa poi – e la Chiesa è *semper reformanda* – è aliena dal pelagianesimo. Essa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività».

«Riforma», dunque, è ben più di un qualunque mutamento strutturale, ma ciò che è necessario perché nel fluire del tempo e nel cambiamento delle situazioni la Chiesa conservi la sua «sacramentalità», ossia la sua trasparenza nei riguardi di Dio che la fa esistere e in essa dimora.⁹

Un altro luogo in cui sulle labbra di Francesco si ritrova l'espressione *Ecclesia semper reformanda* è il discorso natalizio alla Curia romana del 21 dicembre 2015, quando disse: «La riforma andrà avanti con determinazione, lucidità e risolutezza, perché *Ecclesia semper reformanda*». Quest'ultima, breve affermazione è importante anche per comprendere anche gli altri interventi negli analoghi discorsi natalizi. Sbaglierebbe chi pensasse che i rilievi e le questioni ivi emerse riguardassero esclusivamente la Curia romana. Aveva ragione V. M. Fernández quando, rispondendo alla domanda di un giornalista, disse con simpatica ironia: «non credo che dovremmo concentrarci tanto sulla riforma della Curia romana. Non è un tema che toglie il sonno alle persone, come si usa dire... la riforma della Chiesa va infinitamente più in là ... perché il suo fine è quello di farla tornare ad essere, in tutto il mondo, un migliore strumento di trasmissione del bene, di diffusione della luce del Vangelo, di creazione di una civiltà dell'amore, di comunicazione dell'amore di Dio che salva, guarisce, unisce, nobilita. Per portare a termine questa missione, è necessario che la Chiesa si trasformi in uno spazio di viva partecipazione dove tutti

⁸ L'adagio, in realtà, non risale ai Padri della Chiesa, ma è sorto nel contesto di un movimento pietistico olandese. Sulla storia e significato, cf. G. PANI, «Ecclesia sempre reformanda dal XIV al XVI secolo» e A. MAFFEIS, «Ecclesia sempre reformanda: le lezioni della storia e il significato ecumenico», in SPADARO, GALLI (a cura di), *La riforma e le riforme nella Chiesa* cit., 125-140; 141-155.

⁹ È l'idea di riforma che in Francesco riconosce R. REPOLE, *Il sogno di una Chiesa evangelica. L'ecclesiologia di papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2017; dello stesso, cf. pure il saggio in A. COZZI, R. REPOLE, G. PIANA, *Papa Francesco. Quale teologia?*, Cittadella, Assisi 2016, 78-126.

siano soggetti attivi grazie alla ricchezza dei propri carismi. Credo che la vera riforma debba andare in questa direzione».¹⁰

Su questa medesima strada l'ecclesiologo italiano S. Dianich auspica che si muova pure l'ordinamento canonico. Anch'egli rimanda alla teologia dei carismi (per la quale attinge in particolare dalla lezione di san Tommaso), nella convinzione che il carisma va fatto emergere nella vita del fedele dall'interno della sua particolare esperienza e dalle sue particolari competenze, perché il carisma non è un *superadditum*, ma è la sorgente di ogni qualità del cristiano.¹¹

Quando, dunque, Francesco parla della "riforma della Curia romana", egli non lo fa mai a prescindere dalla *reformatio Ecclesiae*. È ad essa, anzi, che guarda principalmente e questo mi pare importante al fine di (per usare una sua espressione) «*recorrer parcelas pero avizorando pampas, mirar fragmentos pero contemplando formas*».¹² In tal senso, allora, potrà rileggersi il discorso alla Curia romana del 22 dicembre 2014, quando la paragonò al corpo umano e perciò, come ogni realtà umana esposto anch'esso «alle malattie, al malfunzionamento, all'infermità». Si ricorderà che in quella circostanza il Papa elencò alcune probabili *malattie curiali*, e pure che nel successivo 2015, dopo avere rilevato che quelle malattie posso colpire «ogni cristiano, ogni curia, comunità, congregazione, parrocchia e movimento ecclesiale», aggiunse un «*catalogo delle virtù necessarie* per chi presta servizio in Curia e per tutti coloro che vogliono rendere feconda la loro consacrazione o il loro servizio alla Chiesa». Si ricorderà pure che al termine dell'analogo discorso del 2016 donò ai presenti una traduzione in lingua italiana delle *Industriae ad curandos animae morbos*, opera scritta dal p. Claudio Acquaviva S. J. (1543-1615), quinto preposito generale della Compagnia di Gesù, e destinata ai superiori della medesima Compagnia di Gesù. Ora è ben noto che la prospettiva «terapeutica» scelta da Francesco per trattare della riforma curiale ha un buon fondamento non soltanto nell'antica tradizione dei padri del deserto e nelle regole monastiche, ma pure nell'ecclesiologia patristica, ad esempio di san Giovanni Crisostomo e di san Basilio.¹³

¹⁰ V. M. FERNÁNDEZ, *Il progetto di Francesco. Dove vuole portare la Chiesa. Una conversazione con Paolo Rodari*, Emi, Bologna 2014, 79-80. Cf. pure V. M. FERNÁNDEZ, «Il Vangelo, lo Spirito e la riforma ecclesiale alla luce del pensiero di Francesco», in SPADARO, GALLI (a cura di), *La riforma e le riforme nella Chiesa* cit., 582-589. In questo intervento è importante la sottolineatura ai dinamismi di autotrascendenza e di trascendere una *forma mentis* perché «se non si comprende questo, introdurre strutture più partecipative e decentralizzazione non sarà sufficiente per produrre una riforma della chiesa» (p. 584.586). Ritengo utile questa indicazione, accadendo talvolta di sentire ripetere frasi come «chiesa in uscita», o «sinodalità» senza che sia tenuto presente l'esigenza, posta da Francesco, di un ritorno alla semplicità del vangelo e di apertura sui vari carismi dei diversi membri del popolo di Dio.

¹¹ Cf. S. DIANICH, *Riforma della Chiesa e ordinamento canonico*, EDB, Bologna 2018.

¹² J. M. BERGOGLIO S.J., *Meditaciones para religiosos*, ed. Diego de Torres, San Miguel-Buenos Aires [1982], 11 (rist. ed. Mensajero, Bilbao 2014, 17).

¹³ Mi permetto rinviare a M. SEMERARO, «Verso una Chiesa della tenerezza», in M. MUSOLINO (a cura di), *La virtù della tenerezza. Il "Vangelo" di Papa Francesco*, Porziuncola, Assisi 2019, 99-122.

Un rimando alla *reformatio Ecclesiae* si può rintracciare anche in ciò che disse il 22 dicembre 2016 alla Curia romana: «non sono le rughe che nella Chiesa si devono temere, ma le macchie!». Le «rughe», infatti, possono essere il risultato di una età avanzata, laboriosa e feconda. L'affermazione potrebbe sembrare estemporanea, benché in linea col linguaggio di Francesco che spesso ricorre alle immagini; non è difficile, però, riconoscerci anche qui una radice patristica: Soltanto la conversione può restituire giovinezza alla Chiesa togliendo le sue rughe e rendendola di nuovo bella.¹⁴

Alla luce di questi richiami (il cui elenco potrebbe allungarsi) si potrà convenire sul fatto che Francesco, quando parla di *reformatio* pensa certo ad una riforma delle strutture ecclesiastiche: in primo luogo, però, guarda ad una riforma che giunga a toccare la vita dei cristiani, sappia mutarla e trasformarla. «Le due cose – la vita interiore e la riforma esteriore – procedono insieme e contemporaneamente. L'idea di riforma propria di Francesco non è un ideale ma qualcosa di concreto. Senza dubbio egli pensa che una riforma esteriore delle strutture non sia sostenibile senza uno spirito e uno stile di vita adeguati».¹⁵

In tale contesto interpreta correttamente il pensiero di Francesco E. Bianchi quando scrive: «Papa Francesco coglie il prefisso *ri-formare* non solo come processo sempre da riprendersi, non solo come recupero di ciò che si è perso ma, in senso “responsoriale”, come risposta, come responsabilità nei confronti della vocazione del Signore. Se la riforma ecclesiale ha come criterio la carità evangelica ed è tale da impegnare tutti i membri, allora può anche essere riforma delle istituzioni. Di conseguenza, secondo Bergoglio, la riforma riguarda anche il papato come forma di esercizio del ministero petrino: ministero voluto da Cristo stesso, essenziale alla vita della Chiesa cattolica, certo. Ma la forma e lo stile del suo esercizio non solo possono ma devono essere riformate, affinché la Chiesa sia sempre più conforme alla volontà del suo Signore».¹⁶

Altra chiave per entrare nell'idea che ha Francesco della “riforma” è certamente la sua ispirazione ignaziana. Egli l'ha espressa nel discorso alla Curia romana del 22 dicembre 2016 quando ha ripreso l'adagio *deformata reformare, reformata conformare, conformata confirmare e confirmata transformare*. Si tratta di passaggi progressivi che richiamano il percorso delle quattro settimane degli *Esercizi Spirituali*, dove la prima corrisponde alla cosiddetta «via purgativa» (*deformata reformare*), la seconda a quella chiamata «via illuminativa» (*reformata conformare*),

¹⁴ Si potrà pensare alla seconda *Visione del Pastore* di Erma, ma pure al commento sul *Pater* di sant'Agostino dove si legge: «Ecco, la Chiesa intera dice: *Rimetti a noi i nostri debiti*. Quindi ha le macchie e le rughe. Ma in grazia della confessione la ruga si spiana [...]. E dove si spiana la nostra ruga? Nella croce di Cristo, come sulla corda tesa di un grande lavatoio. Proprio sulla croce infatti, cioè su questa corda tesa egli versò il suo sangue per noi» (*Disc.* 181,5.7: PL 38, 982).

¹⁵ FERNÁNDEZ, *Il progetto di Francesco* cit., 78-79.

¹⁶ E. BIANCHI, «Francesco, la Chiesa rinasce dentro di noi», in *Avvenire* del 23 agosto 2014, 19.

la terza e quarta settimana corrispondono alla «via unitiva» (*conformata confirmare e confirmata transformare*).

In questi passaggi la parola “forma”, con le diverse accezioni denotate dai diversi prefissi, ha il significato di un lasciarsi *plasmare* da Dio, come in principio egli fece con Adamo. Gli esercizi spirituali, infatti, sono proprio questo: «Disporre l’anima a liberarsi da tutti gli affetti disordinati e, una volta che se ne è liberata, a cercare e trovare la volontà divina nell’organizzare la propria vita per la salvezza dell’anima» (*ES 2*)¹⁷.

All’ispirazione ignaziana, A. Spadaro riferisce altri aspetti del pensiero di Francesco circa la *reformatio*. Anzitutto la dinamica del “discernimento” sicché la stessa riforma della Chiesa «non è un progetto, ma un esercizio dello spirito che non vede solamente bianchi e neri, come vedono coloro che vogliono sempre “fare battaglie”. Bergoglio vede sfumature e gradualità: cerca di riconoscere la presenza dello Spirito nella realtà umana e culturale...». Qui il p. Spadaro mi sembra alludere al principio ignaziano del «cercare e trovare Dio in tutte le cose». Un altro aspetto è quello sviluppato alla luce del principio *Non coaceri a maximo, contineri tamen a minimo divinum est*, ch’è l’epitaffio composto per Ignazio di Loyola. Vuol dire che ogni grande progetto di riforma si realizza nel gesto minimo, nel piccolo passo. La riforma, poi, è un processo che affronta i limiti, i conflitti e i problemi che sono parte integrante di ogni cammino spirituale ed anche le tentazioni, poiché il discernimento è anche uno strumento di combattimento spirituale.

Prima di concludere, poiché il tema del “seminario” intende allargare lo sguardo da Paolo VI a Francesco, mi preme sottolineare un’ultima cosa ed è che nel suo modo d’intendere la riforma, Francesco si mostra molto vicino all’idea maturata in Paolo VI. Nell’Udienza generale del mercoledì 7 maggio 1969, egli disse: «Noi, che non meno d’alcun altro desideriamo la giusta riforma della Chiesa (cf. Encicl. *Ecclesiam suam*), pensiamo che sia “un segno dei tempi”, una grazia del Signore, la possibilità che oggi è offerta alla Chiesa di attendere alla sua propria riforma. Opera questa che deve sempre essere in atto di riconoscere la fragilità degli uomini, anche se cristiani, e di correggere le loro eventuali debolezze e le deformazioni del corpo ecclesiastico; inteso nel suo senso genuino, possiamo far nostro il programma d’una continua riforma della Chiesa: *Ecclesia semper reformanda* (cfr. Congar, *Vraie et fausse Réforme dans l’Eglise*, 2^a ed. p. 409 ss.)». Ciò che Montini con queste parole criticava fortemente era un riformismo «estrinseco e polemico, semplicistico e facilone, frettoloso e iconoclasta» fondato su banali manicheismi, laddove, al contrario, è necessario avere a cuore «la riforma intellettuale e morale, la riforma

¹⁷ Sulle radici *ignaziane* della riforma secondo Francesco il p. Antonio Spadaro S. J. Ha pubblicato un ampio saggio sul quaderno 3968 del «La Civiltà Cattolica» (24 ottobre 2015, 114-131), ora pubblicato anche in SPADARO, GALLI (a cura di), *La riforma e le riforme nella Chiesa* cit., 19-36.

interiore come fondamento del rinnovamento vero della Chiesa nel postconcilio [...]. Doveva essere la novità di vita inaugurata dal Vangelo».¹⁸

*Conferencia inaugural al Seminario Internacional
Una Iglesia sinodal: de Pablo VI a Francisco.
Una aporte iberoamericano para la reforma de la Iglesia
Madrid, 28-30 de abril 2019 – Fundacion Pablo VI*

¹⁸ F. DE GIORGI, *Paolo VI. Il Papa del Moderno*, Morcelliana, Brescia 2015, 480-481. Anche Francesco, quando tratta di riforma della Chiesa indica i due estremi dei nuovi pelagiani e nuovi gnostici. Su questo rinvio a M. SEMERARO, «Le “eresie” pastorali secondo *Evangelii gaudium*», ne *il Regno-Documenti* 7/2017, 246-256.